Senato della Repubblica XV LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO SOMMARIO n. 26

Resoconti

Allegati

GIUNTE E COMMISSIONI

Sedute di lunedì 24 luglio 2006

INDICE

Commissioni riunite

3ª (Affari esteri) e 4ª (Difesa) . . . . . *Pag.* 5

Giunte

Elezioni e immunità parlamentari . . . . . *Pag.* 3

CONVOCAZIONI . . . . . *Pag.* 21

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI

Lunedì 24 luglio 2006

10ª Seduta

Presidenza del Presidente
NANIA

La seduta inizia alle ore 16,05.

VERIFICA DEI POTERI

Regione Campania

Occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, nonché del parere espresso dalla Giunta per il Regolamento nella seduta del 7 giugno 2006, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella regione Campania a seguito delle dimissioni del senatore Nicola Mancino, delle quali il Senato ha preso atto nella seduta del 24 luglio 2006, la Giunta – su conforme relazione del senatore BERSELLI – riscontra all'unanimità che il candidato che segue immediatamente l'ultimo degli eletti nell'ordine progressivo della lista cui apparteneva il senatore dimissionario è il signor Aniello Palumbo.

SUI LAVORI DELLA GIUNTA

Dopo un intervento del senatore Antonio BOCCIA in ordine alla garanzia dell'esistenza del numero legale da parte della maggioranza, e dopo un intervento del senatore PASTORE, il PRESIDENTE offre lumi sulla procedura di riscontro del numero legale ad inizio seduta in sede di verifica dei poteri.

VERIFICA DEI POTERI

Regione Sicilia

Occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, nonché del parere espresso dalla Giunta per il Regolamento nella seduta del 7 giugno 2006, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella regione Sicilia a seguito delle dimissioni del senatore Salvatore Cuffaro, delle quali il Senato ha preso atto nella seduta del 24 luglio 2006, la Giunta – su conforme relazione del senatore CARLONI – riscontra all'unanimità che il candidato che segue immediatamente l'ultimo degli eletti nell'ordine progressivo della lista cui apparteneva il senatore dimissionario è il signor Francesco Pionati.

La seduta termina alle ore 16,20.

COMMISSIONI 3ª e 4ª RIUNITE

3ª (Affari esteri, emigrazione)

4ª (Difesa)

Lunedì 24 luglio 2006

2ª Seduta

Presidenza del Presidente della 3ª Commissione
DINI

Intervengono il vice ministro per gli affari esteri Intini e il sottosegretario di Stato per la difesa Verzaschi.

La seduta inizia alle ore 12,10.

SUI LAVORI DELLE COMMISSIONI RIUNITE

Il presidente DINI comunica che le Commissioni riunite, ai fini dell'esame del disegno di legge n. 845, concernente le missioni internazionali, si riuniranno, dopo la seduta odierna, martedì 25 luglio alle ore 14, mercoledì 26 alle ore 8,30 e alle ore 14 e, ove necessario, compatibilmente con il calendario dell'Assemblea, giovedì 27 alle ore 8,30. Avverte inoltre che, sulla base dell'andamento dei lavori, potrebbero rendersi necessarie delle sedute notturne.

Il senatore ANDREOTTI *(Misto)* ricorda di aver già sollecitato in passato una riflessione approfondita su presupposti, costi, ricadute e prospettive delle missioni internazionali auspicando un passaggio dal metodo dei provvedimenti emergenziali e transitori, come i decreti-legge e i disegni di legge come quello che le Commissioni riunite si accingono ad esaminare, che recano autorizzazioni onnicomprensive, essenzialmente circoscritte agli aspetti contabili, a più organici provvedimenti idonei ad approfondire la cornice complessiva delle varie missioni. Al riguardo si rammarica che, nonostante la disponibilità manifestata per una tale prospettiva in sede d'audizione dal ministro della difesa Parisi, tale approccio metodologico non sia stato recepito in sede di elaborazione del disegno di legge n. 845.

Il senatore RAMPONI *(AN)* ricorda nella giornata di ieri, un militare italiano, il capitano Roberto Punzo, di stanza nel Libano del Sud nel quadro della missione delle Nazioni Unite ivi presente, è stato gravemente ferito e, auspicando il pronto ristabilimento del suddetto ufficiale, invita il Presidente a rappresentargli la solidarietà delle Commissioni riunite.

Il presidente DINI *(Ulivo)* conviene con le considerazioni del senatore Ramponi preannunciando che si farà carico di rappresentare al capitano Punzo la solidarietà delle Commissioni riunite.

Per quanto concerne le osservazioni del senatore Andreotti, condivide l'esigenza di pervenire ad una riflessione approfondita sulle missioni internazionali invitando nel contempo il Governo a presentare, nel corso dell'esame del disegno di legge n. 845, degli elementi di informazione quanto più analitici possibili sullo stato delle missioni in corso.

Le Commissioni riunite prendono infine atto del programma dei lavori comunicato dal Presidente.

IN SEDE REFERENTE

(845) ***Disposizioni per la partecipazione italiana alle missioni internazionali***, approvato dalla Camera dei deputati

(Esame e rinvio)

Il senatore TONINI *(Aut), relatore per la 3ª Commissione*, illustrando il provvedimento in esame, rileva che esso è finalizzato a garantire, mediante la previsione di idonei stanziamenti finanziari, la prosecuzione della partecipazione italiana ad un nutrito pacchetto di missioni internazionali, alcune delle quali, come nel caso dell'Afghanistan e dell'Iraq, originate dalla lotta contro il terrorismo seguita agli attentati dell'11 settembre del 2001, altre che invece affondano le loro radici in conflitti assai precedenti, come le missioni nei Balcani, altre ancora scaturite da crisi umanitarie recenti, come nel caso del Darfur.

Prosegue evidenziando come la scelta dello strumento del disegno di legge, anziché quello del decreto-legge, appaia coerente con l'esigenza, particolarmente avvertita all'inizio della legislatura, di tracciare un bilancio e di intraprendere una verifica della partecipazione italiana alle missioni internazionali, sia sotto il profilo della coerenza con le linee di politica estera di lungo periodo del Paese e con la interpretazione che ne propone la maggioranza parlamentare uscita dal voto, sia dal punto di vista dell'efficacia strumentale dei singoli interventi, in relazione alle finalità che li avevano originati. Rilevato che, stando alla lettera del provvedimento, tutte le missioni che prevedono la partecipazione italiana sono accomunate dal medesimo intento umanitario, posto che nella relazione governativa al disegno di legge si parla di «interventi e attività destinati a garantire il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni», osserva che questo intento è perseguito sia attraverso la predisposizione di

aiuti immediati alle popolazioni, sia attraverso il sostegno alla ricostruzione e allo sviluppo, sia attraverso l'impiego della forza militare e di polizia, a garanzia di un quadro di sicurezza e di pacificazione.

Le risorse impiegate ammontano complessivamente a più di 488 milioni di euro, dei quali poco più di 58 destinati ad interventi umanitari diretti, previsti dall'articolo 1 del provvedimento, e quasi 430 finalizzati al finanziamento della cornice militare e di sicurezza, di cui all'articolo 2.

Sotto il profilo costituzionale, precisa che la partecipazione italiana alle missioni internazionali è legittimata da un voto parlamentare che deve esprimersi in coerenza con l'articolo 11 della Costituzione, il quale prevede, ad un tempo e nella stessa logica, il ripudio della guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, il consenso, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni e la promozione delle organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo. Nel richiamare il suddetto articolo 11 della Costituzione, che schiera l'Italia tra i paesi pacifisti, sia nel senso ablativo di ripudio della guerra, se non per legittima difesa, sia in quello propositivo di promozione della pace, sottolinea tuttavia come il pacifismo dell'articolo citato non rappresenti un pacifismo neutralista o isolazionista, posto che la seconda e la terza proposizione dell'articolo escludono in radice questa possibilità. Il pacifismo costituzionale impegna l'Italia a promuovere attivamente un ordinamento internazionale che assicuri la pace e la giustizia e indica nella limitazione della sovranità nazionale e nella promozione di organizzazioni internazionali, la via maestra per la creazione di un pacifico e giusto ordine mondiale, un pacifismo quindi attivo e multilateralista. In altri termini, l'articolo 11 della Costituzione esclude dal novero delle legittime ipotesi di politica estera e di difesa del nostro Paese, sia l'opzione isolazionista, che quella unilateralista, sancendo come l'Italia non possa restare indifferente rispetto alla qualità dell'ordine mondiale, in termini di pace e di giustizia.

Osserva inoltre come l'Italia debba intervenire attivamente nel contesto internazionale, ma col duplice vincolo segnato dal fine, che deve essere la promozione di un ordinamento più pacifico e più giusto, e dal mezzo, che deve essere la limitazione della sovranità in un quadro multilaterale e non l'affermazione della sovranità, o anche di una coalizione di sovranità, in un quadro unilateralistico.

Sulla base di questo insieme di criteri, sottolinea come sia possibile definire una gerarchia di interventi preferibili ad altri, stabilire i confini di un'area problematica, sotto il profilo della legittimità costituzionale, ed escludere decisamente un'ultima tipologia di interventi. Evidenzia quindi che l'area ottimale coincide con quella di massima multilateralità, sotto il profilo del diritto internazionale, e a più alto tasso umanitario, sotto il profilo delle finalità. Individua poi un'area più problematica, segnata da una meno netta legittimazione multilaterale e da un più elevato ricorso all'uso della forza, sia pure sempre necessariamente orientato alla promozione di un ordinamento di pace e di giustizia tra i popoli. Mentre

rileva come sia da escludere del tutto la partecipazione dell'Italia a missioni internazionali prive di legittimazione multilaterale e fondate su occasionali coalizioni volontarie, a maggior ragione qualora fossero rivolte a risolvere con la guerra eventuali controversie internazionali.

L'oratore afferma che la gerarchia costituzionale come sopra delineata ispira nelle sue linee fondamentali la politica estera dell'attuale maggioranza di governo, né isolazionista, né neutralista, ma orientata all'espressione di un ruolo attivo dell'Italia nella costruzione di un ordine mondiale più giusto e più pacifico, affinché l'Italia possa svolgere un ruolo attivo nell'ambito e attraverso le istituzioni multilaterali delle quali è parte: l'Organizzazione delle Nazioni Unite, il Patto Atlantico e l'Unione europea. Evidenzia che tale linea di politica estera intende attuare, in modo rinnovato, perché aderente al contesto internazionale del secolo presente, opzioni storiche maturate nella seconda metà del secolo scorso, in particolare ad opera del primo dei padri fondatori della politica estera della Repubblica, Alcide De Gasperi: l'opzione multilaterale, l'opzione atlantica e l'opzione europeista, viste come tra loro complementari e coessenziali. A queste tre opzioni fondative aggiunge, negli anni della decolonizzazione, la consapevolezza della vocazione mediterranea del nostro Paese e, più in generale, l'impegno di cooperazione allo sviluppo in favore dei paesi emergenti, in coerenza col dettato costituzionale che impegna l'Italia alla promozione di un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni.

Rileva inoltre come i principi ispiratori della politica estera italiana abbiano dovuto confrontarsi, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, con uno scenario mondiale ed europeo profondamente mutato a seguito della fine dell'Unione Sovietica. Al bipolarismo succeduto alla Seconda Guerra Mondiale, con l'equilibrio del terrore e la spartizione del mondo in zone di influenza tra USA e URSS, ha fatto seguito una fase segnata dal primato unipolare della solitaria superpotenza americana, al quale ha corrisposto una inedita instabilità di molte aree del pianeta: a cominciare dal mondo arabo-islamico, percorso da lunghe e profonde linee di frattura interne e di dura contrapposizione con l'Occidente, per finire all'Europa Orientale, che ha dovuto fare i conti con una difficile transizione.

In particolare, nell'area della ex-Jugoslavia, la transizione ha assunto le caratteristiche di un feroce scontro etnico, che ha riportato nel cuore d'Europa e ai confini d'Italia la tragedia della guerra e di una spaventosa guerra civile, con il suo carico aggiuntivo di atrocità, con la conseguenza che a mezzo secolo da Auschwitz, l'Europa ha dovuto confrontarsi con un'altra forma di barbarie scaturita dal suo seno, questa volta sotto forma di pulizia etnica. Le istituzioni multilaterali si sono trovate del tutto impreparate a gestire la crisi iugoslava, in quanto l'Europa si è divisa lungo fratture determinate dai diversi interessi nazionali e l'ONU a Srebrenica ha scritto una delle pagine più ingloriose della sua storia.

Ricorda che la via d'uscita dalla tragedia balcanica, prima in Bosnia e poi in Kosovo, è stata aperta dall'unipolarismo americano, nella versione

proposta dall'amministrazione Clinton, che ha saputo unificare l'Europa sotto le bandiere dell'Alleanza Atlantica, in un duplice intervento di ingerenza umanitaria, che ha fermato la guerra e posto le condizioni per una stabilizzazione dell'area. In questo nuovo contesto, l'integrazione nell'Unione europea ha saputo proporsi come obiettivo di lungo periodo per tutti i nuovi Paesi dell'area balcanica, svolgendo un efficace ruolo di spinta verso la normalizzazione.Sottolinea quindi che la partecipazione italiana alle missioni internazionali nei Balcani nasce in questo contesto, in quanto figlia di interventi militari di ingerenza umanitaria che, in una fase di paralisi del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, si sono svolti ai limiti della legalità internazionale e non senza dubbi circa la proporzionalità di alcune azioni, ma comunque sempre sotto l'egida di una organizzazione multilaterale regionale, come la NATO, ed ottenendo una legittimazione, sia pure *ex post*, da parte dell'ONU. Rileva, inoltre, che la strada della Bosnia e del Kosovo verso la stabilizzazione e la pacificazione è ancora lunga, con la conseguenza che proprio questo carattere di transizione incompiuta sembra richiedere il permanere delle diverse missioni internazionali e, in esse, della relativa partecipazione italiana. Ma la capacità attrattiva, sul piano politico-culturale, dell'obiettivo dell'integrazione europea, insieme alla professionalità del personale militare e civile delle missioni, rende plausibile una previsione fausta dell'esito delle missioni stesse.

Ritiene pertanto condivisibile la scelta, operata dal provvedimento in esame, di confermare la presenza italiana nelle missioni internazionali nei Balcani: una presenza che ammonta oggi a più di tremila uomini, di gran lunga il più numeroso tra i contingenti militari italiani all'estero.

Ricorda come, appena suturata la profonda ferita dei Balcani, una crisi di proporzioni assai più gravi, se non altro per il carattere globale e non più solo regionale delle sue dimensioni, si sia aperta con la tragedia dell'11 settembre 2001, posto che il fondamentalismo islamico ha colpito, attraverso la più vasta, potente e organizzata rete terroristica che la storia umana ricordi, il cuore pulsante degli Stati Uniti d'America, spazzando via in pochi minuti il mito plurisecolare dell'inviolabilità del suolo americano, tanto che per la quantità di vittime e per la qualità degli obiettivi colpiti, l'attacco dell'11 settembre va in effetti collocato quanto meno in una zona di confine tra la fattispecie dell'attentato terroristico e quella dell'aggressione bellica.

Essendo stato così interpretato, del resto, dalla comunità internazionale, con la risoluzione n. 1368 del 12 settembre 2001, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU condannava gli attentati terroristici ed esprimeva la disponibilità a prendere tutte le misure di risposta necessarie e con la risoluzione n. 1373 del successivo 28 settembre, riaffermava il diritto all'autodifesa. Da parte sua, il 3 ottobre 2001, il Consiglio Atlantico riconosceva, per la prima volta nella storia dell'Alleanza, le condizioni per l'applicazione dell'articolo 5 del Trattato.

L'intervento in Afghanistan, denominato *Enduring Freedom* – motivato dalla obiettiva constatazione che la rete terroristica di Al-Qaeda aveva trovato colà, al riparo del regime talebano, non riconosciuto dalla

comunità internazionale, il suo santuario operativo – si è avvalso di questa forte legittimazione multilaterale, ma è stato organizzato e condotto come un'operazione di legittima difesa da parte di un Paese aggredito (gli USA), affiancato non da un'organizzazione multilaterale difensiva, come la NATO, ma da una seppur amplissima coalizione volontaria.

Diversa la natura della missione *International Security Assistance Force* (ISAF), costituita in esecuzione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU n. 1386/2001, con compiti di stabilizzazione di Kabul e successivamente delle altre aree del Paese sottratte al controllo del regime talebano. La missione ISAF è stata in un secondo tempo (dal 16 aprile 2003) affidata alla NATO, che ha così assunto, per la prima volta nella sua storia, la guida di una missione militare al di fuori dei confini dei Paesi membri dell'Alleanza Atlantica.

Le missioni in Afghanistan risultano quindi, a suo avviso, da un lato obiettivamente motivate, almeno nella loro genesi, per la presenza sul territorio afgano della testa dell'organizzazione terroristica che si era resa protagonista del tragico attentato dell'11 settembre 2001; dall'altro lato, appaiono ed anche fortemente legittimate, come risposta difensiva, unilaterale ma riconosciuta multilateralmente, nel caso di *Enduring Freedom*, e come intervento di stabilizzazione tipicamente multilaterale, in quello di ISAF.

Evidenzia, tuttavia, due interrogativi, meritevoli di approfondimento e se possibile di risposta, relativi, il primo, alla legittimità del protrarsi nel tempo di una missione di legittima difesa come *Enduring Freedom*; il secondo alla legittimità, nel caso di ISAF, di un'espansione su scala globale del raggio d'azione di un'organizzazione difensiva regionale come l'Alleanza Atlantica. Ritiene che è tutt'altro che da escludersi, in via di principio, una risposta affermativa ad entrambi gli interrogativi, per quanto residui resta comunque non solo la plausibilità, ma anche l'opportunità, che su di essi vengano promossi, dal Governo italiano, un'attenta riflessione in sede multilaterale e anche un approfondito confronto parlamentare. Si tratta, del resto, di interrogativi tutt'altro che formalistici, se si considera anche il loro intrecciarsi con l'altro, cruciale interrogativo, circa l'efficacia degli interventi in Afghanistan, a cinque anni dal loro inizio, sia in termini di stabilizzazione e pacificazione, che in termini di sviluppo economico e progresso civile.

Ricorda, inoltre, l'autorevole e documentata testimonianza di Tom Koenigs, Rappresentante speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite per l'Afghanistan e Capo della Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan (UNAMA), il quale, nel corso dell'audizione del 13 luglio scorso dinanzi alla Commissione esteri del Senato, ha motivato la pressante richiesta all'Italia di proseguire nel suo impegno in Afghanistan con la duplice constatazione, da un lato, degli spettacolari progressi realizzati a seguito della liberazione del Paese dall'oppressione del regime talebano, dall'altro col permanere di una evidente fragilità di quello che era e resta tuttora uno dei paesi più arretrati del mondo: fragilità che riporterebbero l'Afghanistan, nel caso di un ritiro precoce della presenza militare

internazionale, nelle mani del fondamentalismo islamista, che tornerebbe così a farne un santuario delle sue formazioni terroriste.

Rileva tuttavia come non manchino voci, in particolare espressione del mondo delle organizzazioni non governative, o anche tra gli osservatori e gli analisti, che valutano in modo ancor più preoccupato lo stato del Paese, con riferimento: all'effettivo controllo del territorio da parte del Governo Karzai, alla diffusione della coltivazione dell'oppio e al conseguente peso del narcotraffico, al sovrapporsi delle azioni militari con quelle di ricostruzione civile, spesso causa di tragici errori che mietono vittime innocenti nella popolazione civile, fino al trattamento dei prigionieri, non di rado in contrasto con i principi di umanità, come nel caso di Guantanamo.

Sulla scorta di tali contraddizioni, raccomanda un'approfondita verifica dello stato effettivo della situazione afgana e un'attenta azione di monitoraggio dei risultati delle missioni: operazioni che, a suo avviso, devono vedere strettamente e attivamente coinvolto il Parlamento, a cominciare dalle Commissioni esteri e difesa del Senato e della Camera.

Alla luce delle considerazioni sinora svolte, la decisione, contenuta nel provvedimento in esame, di confermare la presenza italiana in Afghanistan, ridimensionando tuttavia, sia pure in misura limitata lo stanziamento (da 149 a 136 milioni di euro) ed avviando nel contempo un'azione di verifica e di monitoraggio, appare opportuna e condivisibile.

Quanto all'Iraq, ricorda che nel marzo del 2003, dopo un estenuante braccio di ferro in seno al Consiglio di sicurezza dell'ONU, gli Stati Uniti, alla testa di una nuova, ma assai più ristretta *coalition of willings*, attaccavano l'Iraq e in meno di due mesi giungevano a Baghdad e spodestavano il dittatore Saddam Hussein.

Sottolinea come l'intervento in Iraq non ha abbia avuto alcuna legittimazione internazionale, ma sia stato presentato come un'azione di guerra preventiva, fattispecie come tale prevista dal Capitolo VII della Carta dell'ONU, ma anche rigorosamente disciplinata da precise norme di *ius ad bellum*, che prevedono l'obbligo di dimostrare il carattere imminente e grave della minaccia da prevenire ed affidano comunque al Consiglio di Sicurezza il potere di autorizzarla.

Nell'affermare che nel caso dell'intervento in Iraq, l'autorizzazione del Consiglio di sicurezza non solo non c'è stata, ma è stata espressamente negata, perché la maggioranza dei Paesi membri ha ritenuto insufficienti le prove circa la detenzione, da parte di Saddam Hussein, di armi di distruzione di massa, e circa la sua determinazione ad utilizzarle in tempi talmente immediati, da rendere pericoloso il protrarsi delle verifiche da parte degli ispettori dell'ONU, precisa come l'intervento in Iraq abbia assunto così le caratteristiche di una guerra preventiva e unilaterale, decisa ed attuata al di fuori e contro il diritto internazionale. Il mancato ritrovamento delle armi di distruzione di massa e le polemiche sulle false informazioni fornite ai o dai servizi hanno reso evidente e ormai incontrovertibile – a suo avviso – il carattere pretestuoso del conflitto, la cui motivazione non può certo più essere credibilmente reperita nella prevenzione di

imminenti minacce alla pace, ma piuttosto nell'intervento chirurgico su un tassello che si riteneva di primaria importanza geopolitica, ai fini della stabilizzazione del Grande Medio Oriente. Ritiene pertanto che, a distanza di tre anni, il risultato di questo intervento sia, proprio sul piano geopolitico, quanto meno controverso, posto che il Grande Medio Oriente risulta ben lontano dalla stabilizzazione, tanto meno dalla stabilizzazione democratica, come purtroppo conferma la ripresa del conflitto arabo-israeliano, questa volta per mano delle milizie integraliste filo-iraniane di Hezbollah, con la conseguenza di essersi rivelata illusoria la tesi di una facile diffusione della democrazia, per di più attraverso la guerra e saltando la fase intermedia della costruzione dello Stato e della promozione dei valori di libertà e di rispetto dei diritti umani.

Il logoramento delle sedi multilaterali, inoltre, a cominciare dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU, ulteriormente depotenziato dall'intervento unilaterale in Iraq, privando la comunità internazionale di un prezioso strumento di persuasione e dissuasione, ha reso più ardua la gestione di crisi delicate come quella del nucleare iraniano.

La stessa Unione europea ha pagato la guerra in Iraq con una lacerante e scomposta frattura interna, che ne ha a lungo minato la capacità di azione in campo internazionale, privando gli stessi Stati Uniti di un *partner* utile in quanto autorevole e autorevole proprio in quanto unito e autonomo.

Ricorda che il Governo italiano di allora, sia pure con alcuni distinguo all'interno della maggioranza, offrì all'intervento americano in Iraq un esplicito avallo politico, anche confermando la tesi dell'esistenza negli arsenali iracheni di temibili armi di distruzione di massa pronte all'uso, sebbene l'Italia non poté intervenire nel conflitto, al fianco degli americani. Poiché il Consiglio supremo di Difesa, presieduto dal Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, ritenne infatti che non ne sussistessero le condizioni di legittimità previste dall'articolo 11 della Costituzione, l'Italia si limitò così a consentire l'uso delle basi sul proprio territorio nazionale. Il 22 maggio 2003, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU tornava ad occuparsi dell'Iraq: prendendo atto della mutata situazione, con la risoluzione n. 1483, affidava alle forze di occupazione, come prevede il diritto internazionale, la responsabilità della conduzione del Paese, rilevava la gravità della situazione umanitaria e faceva appello a tutti gli Stati membri perché intervenissero in aiuto dell'Iraq. Con il decreto-legge 10 luglio 2003 n. 165, il Governo italiano decideva di intervenire con una propria missione, per la quale stanziava 21,5 milioni di euro per la parte propriamente umanitaria e 232,4 milioni di euro per la parte militare. Prendeva così inizio la missione Antica Babilonia, la più complessa e controversa missione militare italiana all'estero, la missione che ha comportato anche il più elevato numero di caduti dalla fine della Seconda Guerra Mondiale.

Al contingente italiano è stata affidata dalle forze della coalizione la provincia centro-meridionale, a larga maggioranza sciita, di Dhi-Qar, la più povera dell'Iraq. Osserva che a distanza di tre anni, grazie all'impegno di tanti nostri reparti, alle migliaia di ragazzi e ragazze che si sono alter-

nati in quel difficile teatro, la condizione complessiva della provincia ha conosciuto visibili miglioramenti.

Più generalmente, grazie al cammino tracciato dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, d'intesa con le forze occupanti, con le risoluzioni n. 1511/2003 e 1546/2004, l'Iraq ha fatto grandi passi avanti verso la normalizzazione democratica. Rileva tuttavia come la situazione complessiva del paese resta critica, sia sotto il profilo della sicurezza, minata dal continuo susseguirsi di criminali attentati, che insanguinano le città irachene colpendo con cadenza giornaliera la popolazione civile, sia sul piano della ricostruzione e della ripresa dello sviluppo, fortemente ritardate proprio dalla mancanza di sicurezza. Osserva che in tutti i paesi presenti con proprie truppe in Iraq, a cominciare dagli Stati Uniti d'America, si è così aperto un ampio dibattito sull'efficacia degli interventi in atto. Il Senato americano ha di recente discusso, ad esempio, di un piano Biden (dal nome dell'autorevole senatore che lo ha elaborato), che propone una soluzione alla bosniaca per l'Iraq, con la progressiva separazione tra sunniti e sciiti e la creazione di uno Stato confederale tra entità statali fortemente autonome, estendendo a tutto il Paese lo stato di fatto ormai affermatosi nella zona a prevalenza curda. Un'iniziativa che sblocchi la situazione è comunque necessaria e sarebbe opportuno che l'Italia contribuisse a metterla in campo, non avendo più alcun senso la inerziale prosecuzione di una missione che ha dato all'Iraq tutto quel che doveva dare. Lo dimostra la parallela convergenza, nei mesi precedenti le elezioni politiche del 9 e 10 aprile, tra le proposte dei due grandi schieramenti politici italiani sul rientro del nostro contingente dall'Iraq entro il 2006.

Osserva che opportunamente, e come sia gli osservatori internazionali, che gli stessi nostri alleati, si attendevano, il provvedimento in esame prevede quindi il rientro del contingente italiano entro il prossimo autunno, con tempi e modalità concordate con le autorità irachene, e comunque non prima di aver messo a punto l'avviato intervento di forte potenziamento delle infrastrutture di produzione e distribuzione di energia elettrica nella provincia di Dhi-Qar. Il provvedimento autorizza altresì la prosecuzione e l'intensificazione delle nostre attività di formazione di personale qualificato iracheno, nei più diversi campi di attività, come pure di quelle di collaborazione culturale e di tutela del patrimonio artistico ed archeologico iracheno. Il progressivo liberarsi di risorse oggi impiegate sul versante della presenza militare potrà rendere possibile un potenziamento del contributo italiano alla ricostruzione dell'Iraq.

Nell'ambito del provvedimento in esame, segnala inoltre la previsione di un significativo stanziamento in favore delle popolazioni martoriate del Darfur, in Sudan: il comma 10 dell'articolo 1 autorizza la spesa di 17,5 milioni di euro per il sostegno umanitario alle popolazioni, mentre l'articolo 2, al comma 11, autorizza la spesa di circa 168 mila euro per finanziare il contributo italiano alla missione militare internazionale AMIS II.

Richiamando infine il comma 10 dell'articolo 2, che autorizza la spesa di mezzo milione di euro per la proroga della partecipazione di per-

sonale italiano alla missione dell'Unione europea di assistenza alle frontiere per il valico di Rafah, osserva come l'approvazione di questa missione sia stato un successo della diplomazia italiana del quale riconosce i meriti al Governo precedente. Da allora, lo scenario mediorientale è tornato ad aggravarsi in modo preoccupante, a seguito dell'aggressione di Hezbollah a Israele. Esprime l'auspicio che risulti percorribile una via d'uscita politico-diplomatica, che preveda, tra l'altro, il dispiegamento di una forza militare internazionale, della quale potrebbe far parte un contingente italiano, a salvaguardia della frontiera israelo-libanese.

Nel ricordare inoltre il ferimento, nella giornata di ieri, del Capitano Roberto Punzo – al quale rivolge i più calorosi auguri di pronta guarigione – richiama l'attenzione sullo spirito di abnegazione, la professionalità e l'umanità che hanno contraddistinto e contraddistinguono l'operato dei militari italiani impegnati nelle missioni all'estero, che hanno così saputo onorare il Paese, la bandiera e la Costituzione.

Osserva che quello stesso episodio ripropone anche il tema, assai complesso, per un verso dello *status* delle missioni di pace in un contesto tutt'altro che pacificato; per altro verso, e ancor più in profondità, del rapporto tra legittimità ed efficacia delle missioni multilaterali e, più generalmente, del rapporto tra forza e diritto, in campo internazionale: un nodo che la vicenda irachena ha riproposto in termini drammatici e che l'auspicata riforma dell'ONU dovrebbe contribuire a risolvere.

Rilevando come si tratti di temi di stringente attualità, nel momento in cui si prospetta un possibile, nuovo impegno italiano in una missione internazionale in un contesto critico come quello mediorientale, raccomanda infine l'approvazione del provvedimento in esame.

Ha quindi la parola il senatore ZANONE *(Ulivo)*, relatore per la 4ª Commissione permanente, il quale, nel riservarsi ulteriori considerazioni in sede di replica, si sofferma diffusamente sulle finalità del disegno di legge. In particolare, illustra gli interventi umanitari di stabilizzazione, di ricostruzione e di cooperazione, enunciati all'articolo 1, ed esamina le autorizzazioni alla spesa riguardanti le missioni internazionali delle Forze armate e delle Forze di polizia disposte al successivo articolo 2. Con riferimento a questa seconda disposizione, egli precisa che la sola variazione applicata nel corso dell'esame da parte della Camera dei deputati all'originale testo del Governo riguarda il comma 26, laddove si stabilisce l'applicazione al personale militare che partecipa alle missioni internazionali di cui al disegno di legge in esame del codice militare di pace. Dà quindi conto della copertura finanziaria, disposta dall'articolo 3 del disegno di legge e rileva che l'articolo 4 dispone la convalida degli atti adottati, delle attività svolte e delle prestazioni effettuate dal 1º luglio 2006 fino all'entrata in vigore della legge.

Fatte queste premesse, osserva che il provvedimento giunge all'esame del Parlamento all'inizio della legislatura, immediatamente dopo l'audizione del ministro Parisi sulle linee guida del suo Dicastero, dinanzi alle Commissioni difesa riunite della Camera e del Senato. Il dibattito co-

stituisce dunque un momento di grande rilievo istituzionale, attesa l'importanza che il Senato si pronunci in ordine alla partecipazione italiana a missioni finalizzate al mantenimento o al ristabilimento della pace che comportino l'utilizzo dello strumento militare.

La presentazione del provvedimento da parte del Governo ha posto in risalto l'esistenza all'interno della maggioranza di visioni differenziate, che tuttavia attengono allo stesso pluralismo della democrazia, e che risultano comunque coerenti col principio generale stabilito dall'articolo 11 della Costituzione. Nel dualismo tra pace e guerra, solo la pace può assumere una reale e positiva dimensione finalistica; in questo quadro, le istituzioni internazionali rappresentano appunto le articolazioni attraverso le quali la pace viene stabilita e mantenuta. Si tratta di concetti che sono stati ampiamente richiamati dal ministro Parisi nel corso della sua audizione, laddove, nel riconfermare il positivo contributo dello strumento militare, ne ha riaffermato la funzione non solo di soccorso umanitario o in riparazione alla violazione di diritti umani, ma anche di strumento di *peace-keeping* e di *peace-making*. Non è sempre netta – osserva il relatore Zanone – la differenza tra gli interventi dettati da ragioni umanitarie e quelli motivati da esigenze di sicurezza internazionale, che anzi assai spesso tra loro si intersecano. Ne è un esempio la risoluzione 1637 del 2005 adottata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, riguardante l'intervento in Iraq. A questo proposito, e fermi restando i contrastanti giudizi su *Antica Babilonia*, egli riafferma tuttavia che le forze militari italiane sono state oggetto di costante apprezzamento nell'adempimento della missione e che unanime è stato il cordoglio e l'onore reso ai caduti. Riguardo a tale missione, il Governo ha comunque anticipato che il rientro avverrà nelle forme più ordinate e sicure, onde evitare che da ciò conseguano vuoti di potere e pericoli di instabilità, restando comunque confermate le disposizioni a tale missione riferite e contenute nei primi nove commi dell'articolo 1 del disegno di legge in esame.

Diversa è invece la missione in Afghanistan, oggetto di ripetute risoluzioni ONU, che hanno condotto all'inquadramento della missione in ambito ISAF, sotto l'egida NATO. La situazione afgana richiede infatti un monitoraggio costante e, a questo proposito, il Governo ha già dichiarato di confermare la disponibilità a una presenza italiana, nel quadro dell'Alleanza atlantica. La raccomandazione del 20 luglio 2006 dell'Assemblea UEO ha peraltro confermato che il sostegno alla missione ISAF è essenziale per lo sviluppo della capacità autonoma dell'Afghanistan nel settore della sicurezza e della difesa. Queste motivazioni sono alla base della disposizione di cui all'articolo 2, comma 3, del provvedimento.

Conclusivamente, il relatore per la 4ª Commissione Zanone dichiara comunque di concordare con le considerazioni svolte dal senatore Andreotti in ordine all'opportunità che, anziché essere chiamato a pronunciarsi periodicamente su disposizioni meramente iterative, per il futuro il Parlamento possa confrontarsi su un provvedimento organico di carattere generale, che disciplini complessivamente modalità e tempi di svolgimento delle missioni internazionali.

Il senatore ANDREOTTI *(Misto)*, prendendo spunto dagli argomenti svolti dal relatore Tonini, si sofferma sull'annosa questione relativa alla definizione dei compiti istituzionali della NATO alla luce delle concrete applicazioni ricevute nell'ambito delle operazioni internazionali di *peace-keeping*. Ritiene infatti prioritario che il passaggio dalla condizione di strumento di difesa globale, in garanzia della sicurezza degli Stati membri, a quella di organismo di sicurezza, capace di intervenire al di là dei confini territoriali di operatività stabiliti nel Trattato istitutivo, renda necessaria la modifica del Trattato medesimo, non potendosi considerare tale mutamento l'esclusivo frutto di una decisione interna da parte degli organi esecutivi.

In secondo luogo, dopo un breve richiamo alle aree che hanno visto il coinvolgimento delle forze militari italiane in missioni di pace, operazioni che, peraltro, hanno ricevuto l'avallo condiviso nel corso degli anni di gran parte delle forze politiche, ravvisa l'opportunità di verificare gli effetti concreti di tali missioni in termini di corrispondenza tra gli obiettivi prefissati e i risultati conseguiti. Evidenziando, inoltre, la sussistenza di obiettive difficoltà nella ricostruzione storica delle ragioni all'origine dell'attacco in Iraq, difficoltà dovuta essenzialmente alla loro dimostrata infondatezza nei fatti, esprime l'auspicio che le operazioni di rientro dall'Iraq possano senz'altro concludersi prima ancora del 31 dicembre, limite temporale fissato nel provvedimento in titolo, considerando di prioritaria importanza salvaguardare l'incolumità del personale ivi coinvolto.

Nell'osservare inoltre come le collaborazioni di carattere civile possano essere orientate, attesa l'attuale carenza negli impegni assunti dall'Italia nell'ambito della cooperazione allo sviluppo, assegnando la preferenza a quei paesi che non dispongono di risorse naturali proprie (diversamente dall'Iraq che presenta invece numerosi giacimenti petroliferi), si sofferma quindi sulla questione che attiene ai rifugiati palestinesi in Libano. Ritiene infatti che il vero problema all'origine delle aspre conflittualità tra Libano ed Israele consti nella mancata risoluzione della citata questione, raccomandando altresì al Governo di valutare l'opportunità di offrirne una soluzione concreta, al fine di trasmettere un messaggio di apertura e di dialogo al governo di Hamas per il ristabilimento e la prosecuzione del processo di pace in Medio Oriente.

Il presidente DINI *(Ulivo)*, intervenendo in merito ai profili testé evidenziati dal senatore Andreotti, sottolinea l'esigenza – emersa anche nell'ambito dei lavori dell'Assemblea parlamentare NATO – di addivenire quanto prima ad una nuova riscrittura del Patto Atlantico, che recepisca, oltre al processo di graduale trasformazione della NATO in organismo globale di sicurezza, attraverso una progressiva estensione della *membership*, anche la ridefinizione delle linee di intervento che, a suo avviso, sono andate ben al di là dei compiti istituzionali di missione già aggiornati in occasione della elaborazione del nuovo concetto strategico nel 1999, una volta che l'espletamento di tali nuovi compiti istituzionali sia divenuto patrimonio comune e condiviso degli Stati membri.

Con riferimento all'auspicio di completare le operazioni di rientro in data anteriore al 31 dicembre, richiama gli impegni assunti dal Ministro degli esteri relativi al compimento della *exit strategy* al massimo entro l'autunno, al fine di consentire il pieno svolgimento delle attività di smobilitazione e sgombero dei mezzi militari e di disinstallazione delle strutture non permanenti.

Il senatore DE GREGORIO *(Misto-IdV)*, presidente della Commissione difesa del Senato, svolge una comunicazione sulle condizioni di salute del Capitano dell'Esercito Roberto Punzo, colpito da una granata in Libano mentre operava nell'ambito della missione delle Nazioni Unite istituita nel 1948 per il controllo del mantenimento delle condizioni di pace, affermando che, dopo esser stato questi sottoposto a un delicato intervento, il quadro clinico del Capitano Punzo – ricoverato all'ospedale di Tel Aviv – sembra essersi stabilizzato, ragione per cui il personale medico recatosi in loco per avere cognizione diretta delle sue condizioni di salute sta valutando l'ipotesi di un eventuale trasferimento in Italia.

Il senatore RAMPONI *(AN)*, richiamandosi ad ampi stralci della Relazione introduttiva presentata dal Governo all'altro ramo del Parlamento (AC 1288) in ordine al provvedimento in titolo, sottolinea come la politica del Governo in tema di impegno nell'ambito di missioni internazionali appaia caratterizzata – diversamente da quanti sostengono il contrario – da assoluta continuità con la linea percorsa nella scorsa legislatura. In particolare, con riferimento alle finalità di prosecuzione degli interventi e delle attività destinati a garantire il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni in Iraq, in Afghanistan, in Sudan e nei Balcani, rileva come l'impianto complessivo del disegno di legge in titolo si muova nel solco degli obiettivi di politica estera già delineati da parte del Governo precedente, considerato che il programma delle attività civili, soprattutto per quanto riguarda l'Iraq, si inquadra in una logica di progressivo completamento della missione militare e di sviluppo del percorso di indipendenza pacificazione e di autodeterminazione nel paese. Dopo aver svolto critiche osservazioni sui propositi di alta visibilità, più che – a suo avviso – di concreto apporto umanitario, che il Governo intende realizzare nella provincia del Dhi Qar attraverso un programma di azione civili, rileva la necessità di assicurare un'indispensabile cornice di sicurezza per consentire il corretto dispiegamento delle iniziative di ricostruzione e di assistenza alla popolazione, quadro che il piano di rientro delle forze militari ivi dislocate metterebbe in serio pericolo. Esprime pertanto forte dissenso in merito alla *exit strategy* improntata con il provvedimento in titolo, ravvisando in esso un vero e proprio errore politico dell'attuale maggioranza che non tiene conto della stima e della gratitudine finora guadagnata dall'Italia nello scenario internazionale sulla scorta dei crescenti impegni di difesa e sicurezza nelle aree caratterizzate da instabilità.

Per quanto attiene all'Afghanistan, richiamandosi alle considerazioni svolte da Tom Koenigs, Rappresentante speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite, in ordine alla necessità di estendere il controllo del Governo Karzai sul restante quarto di territorio, a tutt'oggi nelle mani di *warlords* e gruppi terroristici, aspira a ricevere chiarimenti dal Governo - anche sulla scorta di una risoluzione presentata a sua firma (atto n. 1-00019) – circa le ragioni che sono alla base della mancata positiva collaborazione alle esplicite richieste di integrazione della partecipazione italiana alla operazione ISAF, provenienti dall'ONU e dalla NATO.

Conclude inoltre rilevando come, con riferimento all'alto valore ideale che caratterizza gli obiettivi delle missioni di Petersberg, poc'anzi richiamate dal senatore Zanone, la presenza dell'Italia su teatri conflittuali e post-conflittuali, volta ad assicurare pace e stabilità politico-istituzionale, nonché diretta al progresso economico e civile delle popolazioni coinvolte, debba essere frutto di una convergenza politica, poiché essa costituisce per l'Italia fattore di nobilitazione, motivo di orgoglio e dimostrazione di responsabilità e capacità di dialogo, che non dovrebbe – a suo avviso – costituire oggetto di possibile ed eventuale strumentalizzazione politica.

Il senatore Fernando ROSSI *(IU-Verdi-Com)*, precisando di far parte del cosiddetto gruppo dei senatori «estremisti» richiamato dal senatore Ramponi, sottolinea come si tratti di senatori molto meno isolati di quanto affermato dallo stesso senatore Ramponi i quali, come evidenziato anche dalla stampa, godono del seguito di una consistente fascia dell'opinione pubblica e dell'elettorato dell'Unione. In proposito sottolinea come il Governo avrebbe dovuto svolgere un confronto più aperto con i partiti appartenenti alla coalizione di maggioranza con un provvedimento, come quello in esame, che affronta anche temi non toccati ovvero profili non del tutto conformi al programma dell'Unione. Infatti, rispetto a quanto previsto dal suddetto programma con particolare riferimento alle azioni attuative del Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, il provvedimento in esame non appare del tutto in linea in quanto gli Stati che partecipano alla missione in Afghanistan, talora, non godono di quelle terzietà ivi auspicata né viene rispettato il principio di presentare al voto un atto per ciascuna delle missioni da approvare.

Non appare del tutto recepito neanche il richiamo, previsto dal programma dell'Unione, ai criteri limitativi circa l'ammissibilità del ricorso all'uso della forza e all'obiettivo di ridurre la spesa per gli interventi armati, che invece sembra lievitare. Nel contesto dell'adozione del suddetto provvedimento si sono inoltre riscontrati altri atteggiamenti opinabili o comunque non conformi al programma della coalizione come, ad esempio, la mancata riduzione del contingente presente su campo, a fronte della preannunciata ipotesi di ritirare circa 400 uomini, e la mancata cessazione della partecipazione all'operazione *Enduring Freedom* (cui l'Italia continua invece a partecipare con due fregate).

Rilevando che il Parlamento non possa farsi carico del mancato entusiasmo da parte degli Stati Uniti, dopo la partenza dall'Iraq, per l'even-

tuale riduzione del contingente in Afghanistan, osserva che il programma della coalizione elettorale sembra non essere stato rispettato neanche per la parte in cui si prevedeva una più incisiva demarcazione degli aspetti rispettivamente concernenti i piani di ricostruzione e di assistenza civili e di quelli relativi agli interventi militari.

Sottolinea quindi l'esigenza che il Governo si confronti con maggiore apertura rispetto al Parlamento non essendo sufficiente, su questioni come quella in esame, la mera concertazione a livello di vertici dei partiti. Chiede altresì chiarimenti sull'impatto dell'unica modifica approvata dall'altro ramo del Parlamento, quella inerente al richiamo dell'applicazione del codice penale militare di pace anziché di guerra e conviene con il senatore Ramponi che nel provvedimento si evincono eccessivi punti di continuità con la politica posta in atto dal precedente Governo, prospettiva che pone in difficoltà i senatori che si riconoscono delle obiezioni testé mosse. Evidenzia altresì come manchi un adeguato riferimento all'esigenza di pervenire ad una diversa strategia, rispetto al passato, che, dagli interventi di natura militare sposti l'accento sulla valorizzazione del patrimonio culturale delle popolazioni interessate. Chiede altresì che siano smentite le ipotesi, che pure circolano, secondo le quali la presenza militare italiana è in qualche modo correlata anche alla tutela di precisi interessi economici e strategici, a partire dalle questioni energetiche. Condivide inoltre il richiamo del senatore Andreotti all'esigenza di approfondire in termini adeguati i presupposti e le finalità delle missioni internazionali, il ruolo della NATO alla luce delle norme internazionali che ne vincolano l'azione e le prospettive delle missioni in atto.

Non condivide inoltre l'ottimismo manifestato da taluni sui progressi conseguiti in Afghanistan considerato, tra l'altro, che sembra siano riprese a Kabul le ronde degli ulema sulla verifica del rispetto della legge islamica. È necessario pertanto acquisire maggiori chiarimenti sulle prospettive di tali operazioni tanto più che esse vengono proseguite sulla base di atti che sembrano discostarsi dal programma elettorale dell'Unione, atteggiamento che registra con preoccupazione con riferimento anche ad altri provvedimenti, quali ad esempio il decreto legge Bersani, sui quali rileva non essere intervenuto un confronto adeguato tra Parlamento ed Esecutivo.

Il senatore PISANU *(FI)*, alla luce dei rischi che emergono nelle aree di intervento in cui operano le missioni internazionali domanda se sia stata aggiornata l'analisi dei fattori di rischio, con riferimento anche all'opportunità di aggiornare le regole di ingaggio. Con particolare riferimento alla situazione in Afghanistan chiede altresì se sia emersa l'esigenza di adeguare la dotazione di armamenti e mezzi di cui dispone il contingente italiano, se tale adeguamento di mezzi e strumenti sia l'oggetto delle richieste che sembrano essere state avanzate dalla NATO nei confronti dell'Italia, e quale sia stata in proposito la risposta del Governo italiano.

Il senatore GIANNINI *(RC-SE)* interviene sull'ordine dei lavori chiedendo chiarimento sul termine della presentazione degli emendamenti.

Su proposta del presidente DINI le Commissioni riunite convengono infine di fissare a domani, martedì 25 luglio, alle ore 16, il termine della presentazione degli emendamenti relativi al disegno di legge in titolo e di rinviare il seguito dell'esame.

La seduta termina alle ore 13,50.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

COMMISSIONI 3ª e 4ª RIUNITE

(3ª - Affari esteri, emigrazione)
(4ª - Difesa).

Martedì 25 luglio 2006, ore14

IN SEDE REFERENTE

Seguito dell'esame del disegno di legge:

– Disposizioni per la partecipazione italiana alle missioni internazionali (845) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

Martedì 25 luglio 2006, ore15

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

I. Comunicazioni del Presidente sulla programmazione dei lavori.

II. Proposta di indagine conoscitiva sui rapporti tra libertà di informazione, sviluppo delle comunicazioni, tutela dei diritti della persona e sicurezza pubblica.

III. Proposta di indagine conoscitiva sulle cause della mancata protezione del professor Marco Biagi.

IN SEDE CONSULTIVA

Esame dei disegni di legge:

– Sospensione dell'efficacia di disposizioni in tema di ordinamento giudiziario. (635).

– Disposizioni per la partecipazione italiana alle missioni internazionali (845) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito delle comunicazioni del Ministro per gli affari regionali e le autonomie locali sui relativi indirizzi programmatici.

GIUSTIZIA (2ª)

Martedì 25 luglio 2006, ore14,30

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva sul fenomeno delle intercettazioni telefoniche: audizione di esperti.

IN SEDE REFERENTE

Seguito dell'esame del disegno di legge:

– Sospensione dell'efficacia di disposizioni in tema di ordinamento giudiziario. (635).

BILANCIO (5ª)

Martedì 25 luglio 2006, ore8,30 e 14,30

AFFARE ASSEGNATO

Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 125-*bis* del Regolamento, del documento:

– Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica (DPEF) per gli anni 2007-2011 ed in allegato la relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive, predisposta dal Ministero dello sviluppo economico. +(*Doc.* LVII, n. 1).

ISTRUZIONE (7ª)

Martedì 25 luglio 2006, ore15

PROCEDURE INFORMATIVE

I. Dibattito sulle comunicazioni, rese nella seduta del 4 luglio, dal Ministro per le politiche giovanili e le attività sportive sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero.

II. Seguito del dibattito sulle comunicazioni, rese nella seduta del 5 luglio, dal Ministro dell'università e della ricerca sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero.

III. Seguito del dibattito sulle comunicazioni, rese nella seduta del 5 luglio, dal Ministro dell'istruzione sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, dell'atto:

– Schema di decreto ministeriale recante la fissazione del numero massimo di visti di ingresso per l'accesso all'istruzione universitaria degli studenti stranieri per l'anno accademico 2006-2007 (n. 11).

AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE (9ª)

Martedì 25 luglio 2006, ore15

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Esame, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, degli atti:

– Proposta di nomina del Presidente dell'INEA. Giovanni (n. 2).

– Proposta di nomina del Presidente dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) (n. 3).

IGIENE E SANITÀ (12ª)

Martedì 25 luglio 2006, ore14,30

IN SEDE REFERENTE

I. Esame congiunto dei disegni di legge:

– VALPIANA. – Istituzione delle banche per la conservazione del sangue da cordoni ombelicali (267).

– BUTTIGLIONE ed altri. – Disposizioni in materia di donazioni e di utilizzo a fini terapeutici e di ricerca di cellule staminali fetali, di cellule staminali da cordone ombelicale e di cellule staminali adulte (523) *(Fatto proprio dal Gruppo UDC, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento).*

– LIBÈ ed altri. – Norme in materia di donazione del cordone ombelicale (627).

II. Esame dei disegni di legge:

– RIPAMONTI. – Disposizioni in materia di consenso informato e di dichiarazioni di volontà anticipate nei trattamenti sanitari (665).

– BINETTI ed altri. – Disposizioni in materia di dichiarazione anticipata di trattamento (773).

III. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

– TOMASSINI. – Disposizioni in materia di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento sanitario (3).

– BENVENUTO. – Disposizioni in materia di dichiarazione anticipata di volontà sui trattamenti sanitari (357).

– MASSIDDA. – Norme a tutela della dignità e delle volontà del morente (433).

– CARLONI ed altri. – Disposizioni in materia di consenso informato e di dichiarazioni di volontà anticipate nei trattamenti sanitari (542).

– MARINO ed altri. – Disposizioni in materia di consenso informato e di dichiarazioni di volontà anticipate nei trattamenti sanitari al fine di evitare l'accanimento terapeutico (687).

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13ª)

Martedì 25 luglio 2006, ore14

AFFARE ASSEGNATO

Esame, ai sensi dell'articolo 50 del Regolamento, dell'affare:

– Problematiche concernenti i siti di stoccaggio e lo smaltimento delle scorie radioattive e delle diossine: audizione di rappresentanti della SOGIN e del Commissario delegato per la sicurezza dei materiali nucleari.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, dell'atto:

– Schema di decreto legislativo concernente: «Disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale» (n. 12).

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito delle comunicazioni del Ministro delle infrastrutture sulle problematiche ambientali connesse alla realizzazione delle infrastrutture.

POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA (14ª)

Martedì 25 luglio 2006, ore14,30

Costituzione della Commissione:

– Elezione del Presidente, dei Vice presidenti e dei Segretari.

COMITATO PARLAMENTARE per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato

Palazzo San Macuto
Aula VI Piano

Martedì 25 luglio 2006, ore12,30 e 14

ORE 12,30

Audizione del Segretario Generale del CESIS.

ORE 14

Audizione del Direttore del SISMI.

Licenziato per la stampa dal Servizio delle Commissioni parlamentari alle ore 11,30

€ 1,00